

discorso a parte meriterebbero i casi dei convitti per le giovani operaie reclutate in zone anche molto distanti, come quello della Snia Viscosa, che nella seconda metà degli anni Venti arrivò a ospitare oltre 1500 ragazze provenienti dal Veneto).

L'attività dello Iacp, con il 6 per cento del totale dei vani costruiti tra il 1921 e il 1942, ebbe un'importanza non trascurabile, ma neppure decisiva. Non bastò a colmare i vuoti di offerta di nuove abitazioni popolari lasciati dall'edilizia privata che, nella ripresa della metà degli anni Venti, puntò piuttosto alle case civili e signorili destinate ai ceti medi e benestanti; non costruì piccoli alloggi perché il loro prezzo non sarebbe stato competitivo con gli affitti ancora parzialmente bloccati pagati dagli operai per le vecchie case. Tra il giugno del 1925 e il dicembre del 1926, ad esempio, il 25 per cento dei 14 400 nuovi vani fu costruito in zona Crocetta, con ampi alloggi di 6,2 stanze in media, e un altro 26 per cento fu edificato in zona San Donato, con alloggi di 4 stanze. Risultò così

quasi completa la mancanza di piccoli alloggi di una o due camere, dei quali oggi è maggiormente sentita la necessità da parte delle più piccole e più modeste famiglie che non dispongono di notevoli entrate e di conseguenza non sono in grado di pagare il fitto occorrente in alloggi più ampi³³.

Vi fu tuttavia almeno un'importante eccezione nel campo dell'iniziativa privata, quella della ditta Luigi Grassi, già operante all'inizio del secolo, che costruì case popolari in aree medio-centrali e medio-periferiche (zone Aurora e Monterosa), utilizzando elementi in cemento armato prefabbricati scomponibili e pochi operai di semplice manovalanza, con costi di costruzione ridotti; al 1929 la Luigi Grassi aveva costruito oltre 100 case (per 6000 vani, quasi la metà dell'attività Iacp a quella data), prevalentemente composte di alloggi di due stanze distribuiti su ballatoio con al fondo la latrina comune³⁴.

Il peggioramento delle condizioni abitative per gli strati operai più svantaggiati che caratterizzò gli anni Trenta trasse inizio dalla grande crisi, quando si ebbe una caduta dell'attività edilizia tanto privata che pubblica, mentre l'eccedenza degli immigrati sugli emigrati, pur registrando un deciso calo, si mantenne su valori abbastanza elevati. Le fa-

³³ *Inchiesta sullo sviluppo delle costruzioni edilizie*, in «Bollettino mensile dell'Ufficio del lavoro e della statistica», V (1925), n. 3-4.

³⁴ Cfr. *L'edilizia moderna ed un suo precursore*, in «Torino», IX (1929), n. 3; A. ABRIANI e L. FAVERO, *Un'analisi storica delle caratteristiche di sviluppo di Torino all'epoca del decollo industriale. La zona Nord e le case dell'impresa di Luigi Grassi*, in A. MAGNAGHI, M. MONGE e L. RE, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Designers Riuniti, Torino 1982.